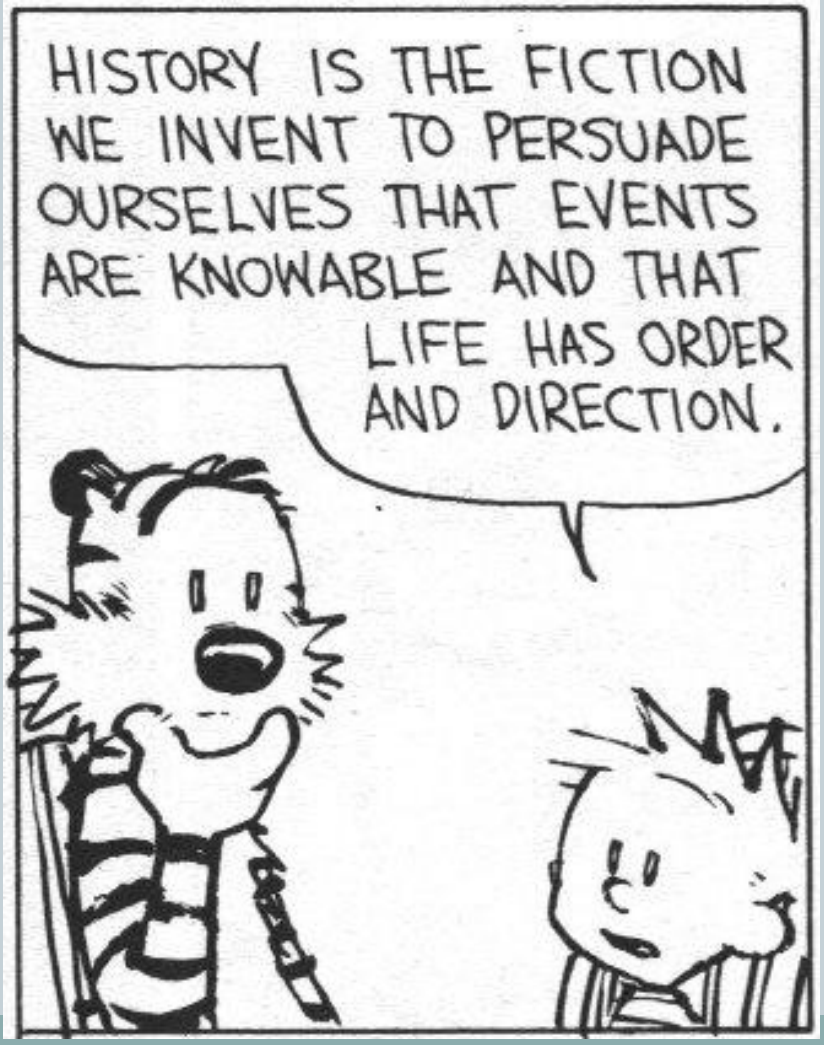
Lo stato-nazione e i suoi problemi in Medio Oriente

FABRIZIO EVA
GEOGRAFO POLITICO
WWW.FABRIZIO-EVA.INFO
PODCAST AUDIO SU ANCHOR, SPOTIFY, SPREAKER
VIDEO E AUDIO SU YOUTUBE

La Storia insegna?

- Bisogna vedere se la "Storia" è una brava insegnante e se gli studenti sono attenti e capaci oppure svogliati e distratti.
- E se gli studenti "capiscono" quello che gli fa più comodo
- Si potrebbe farsene un'idea valutando se nelle azioni concrete si nota la volontà di non ripetere gli errori del passato e di fare qualcosa di nuovo per il futuro



Tra il dire e il fare

- **La Geografia Politica** (teoria) **e la Geopolitica** (applicazione a spazi concreti) **vivono in una dicotomia tra affermazioni di principio e azioni concrete (entro il *discourse*, il quadro concettuale sottinteso della forzatura dalle e delle regole e degli atti di forza)**

- Legge-diritto internazionale→ trattati/accordi internazionali, consuetudini (valgono per chi firma-aderisce)[**e gli altri?]**
- Consuetudini internazionali

- Le dichiarazioni politiche e mediatiche sono Spazio Rappresentato/simbolico e gli atti concreti sono Spazio Fisico

- Come si costruisce l'iconografia **dell'atto di forza risolutivo**?
- Tramite lo Spazio Percepito: i memi ripetuti (dai mass media) cristallizzano l'iconografia (abitudine a certe parole e idee) e sostengono il discourse (amico-nemico, buoni-cattivi e "quando ci vuiole, ci vuole")

La geopolitica (Lucio Caracciolo, Limes)

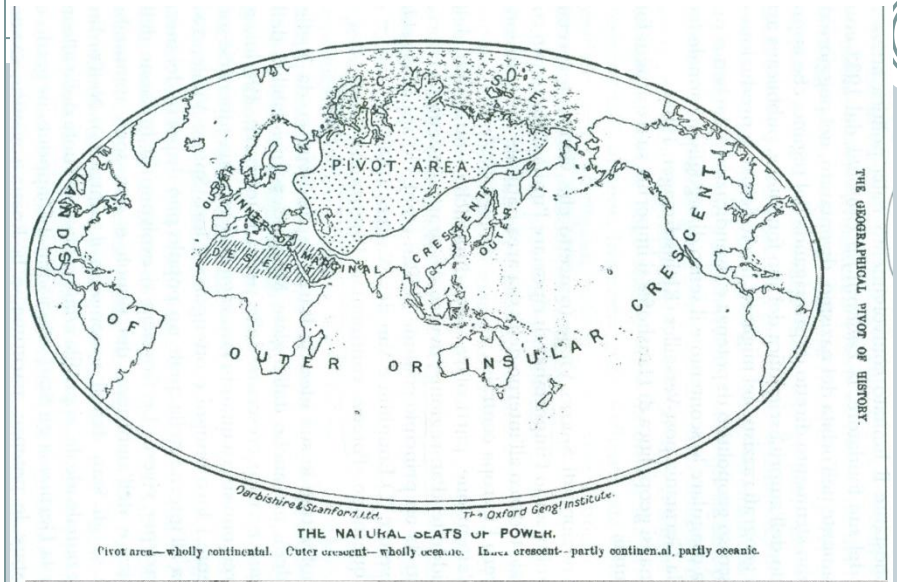
che condizionano l'azione politica. Ho però chiesto a Lucio Caracciolo che dirige la prestigiosa rivista *Limes* una definizione più articolata, Eccola: «La geopolitica analizza conflitti di potere in spazi determinati. Incrocia competenze e discipline diverse: dalla storia alla geografia, dall'antropologia all'economia e altre ancora. Non è scienza, non possiede leggi, non ha facoltà predittive. Studia casi specifici, per i quali è necessario il

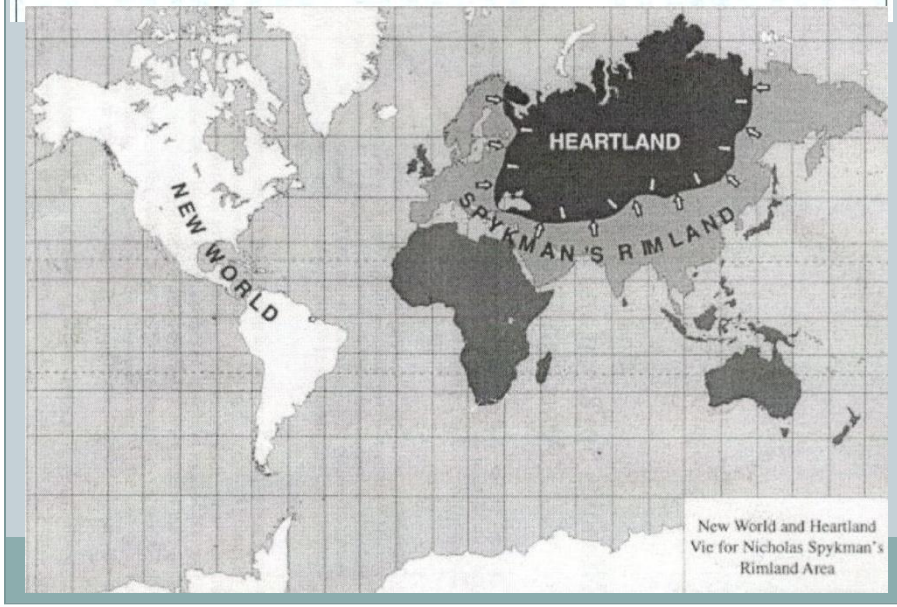
confronto fra le diverse rappresentazioni dei soggetti in competizione per un dato territorio, su varie scale e in diversi contesti temporali». Si può aggiungere che studia, tra le altre cose, la geografia collegata alla storia – e viceversa. Se per esempio si pensa quale peso abbia avuto sulle nostre vicende

Piero Craveri 22/7/18

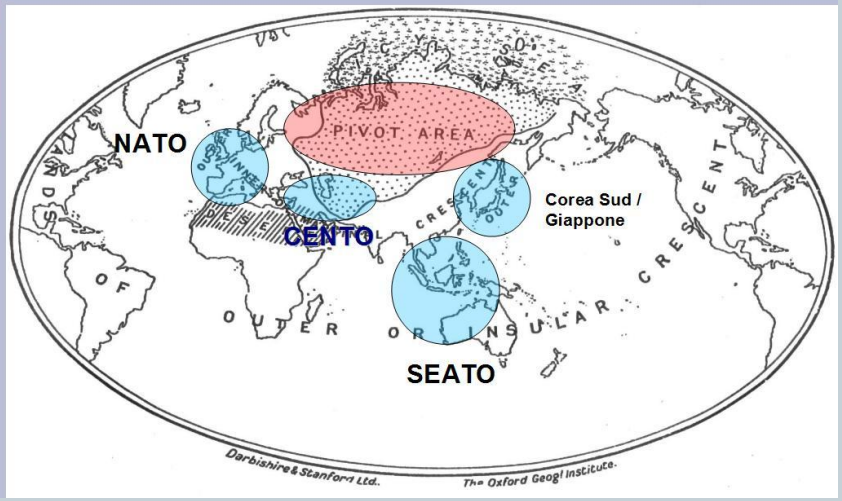
La "real politik" è un approccio necessario all'esercizio del potere, quale che sia il livello in cui lo si esercita, ed anche una forma indispensabile di conoscenza che permette di seguire i rapporti di forza tra gli Stati e le vicende politiche nazionali e transnazionali. Quest'ultima richiede una visione approfondita non solo del presente ma anche del passato e delle vicende storiche che lo costituiscono. Sono doti che Sergio Romano possiede, conferendo una parti-

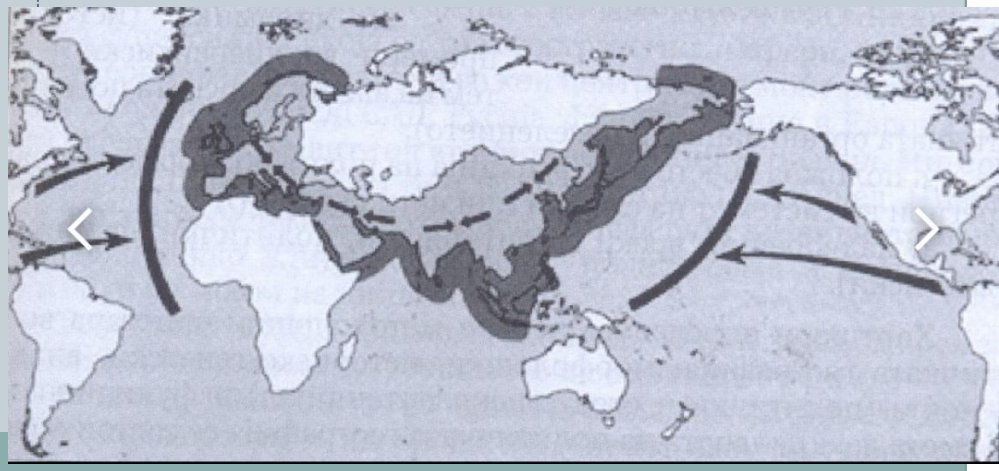
1904 (H. Mackinder) – 1942 Spykman - 2014 (Accordi militari)





Guerra Fredda: strategia del contenimento





Ambiguità del termine/concetto di *stato-nazione*

- Il presupposto dello stato sono i confini certi-fissi e un territorio su cui la sovranità (l'esercizio dell'azione politica) è pensata come totale
- Il concetto di nazione fa riferimento a nascita (natio)-famiglia (gens)-stirpe, da cui una "comunità immaginata" (cfr: Benedict Anderson, 2009 e 2018), entro cui si nasce, con origini, storia e lingua comuni
- Ma le dinamiche dei gruppi umani e delle culture hanno **confini mobili nel tempo** e non sono legati a (specifici) territori se non come "costruzione" iconografica, cioè l'idea-transfert di tutti gli umani di trasferire a qualcosa di fisico le proprie emozioni, pulsioni, ecc.

La comunità "immaginata"
(come costruire o valutare un'identità nazionale)

- A.D.Smith (*Le origini etniche delle nazioni*, Il Mulino, Bologna, 1992) propone cinque criteri:
- 1) il legame col territorio ("questa è la nostra terra, è la culla della nostra cultura, c'è un rapporto speciale con questa terra, qui sono sepolti i nostri avi, ecc.")
- 2) il mito ("noi siamo stati fondati da ..." o "discendiamo da ...", cioè invenzione dei simboli)
- 3) l'eredità storica (qualche o molti eventi storici con un asserito, speciale valore identitario)
- 4) la diversità ("noi siamo diversi, speciali", la nostra storia e il genere di vita sono la prova [cioè meglio degli altri])
- 5) il genere di vita ("i nostri costumi sono meglio degli altri, siamo più civilizzati, i nostri valori/principi sono giusti, ecc.")

L'importanza della lingua per trasmettere i memi e la concretezza fisico-climatica del territorio

- Anthony D. Smith (da sociologo) non si confronta realmente con le **caratteristiche geografiche del territorio** e non include la **lingua comune**, che è uno dei maggiori fattori di coesione che orienta la costruzione psicologica del senso dell'esistenza (*caging*), o semplicemente l'accettazione dell'esistente (*selfcaging*); spesso l'accento regionale o il dialetto locale sono agenti addizionali
- La lingua e ogni forma di comunicazione trasmettono concetti e *memi*, e sono strumenti potenti per mantenere e/o costruire politicamente una cosiddetta identità "etnica" (che talvolta aspira ad essere "nazionale"); sostengono la formazione e il mantenimento delle idee-transfert-*iconografie*

Martinelli (*Mal di nazione*, 2013, p.46) – Tre dimensioni fondamentali del progetto nazionalista

- *Volknation* = dimensione etnico-genealogica intorno ad un'origine specifica del popolo (visione primordialista)
- *Kulturnation* = dimensione culturale simbolicamente fornita dal linguaggio, dalla religione, da altri costumi e tradizioni
- *Staatnation* = dimensione politico-civile riferita a cittadinanza, sovranità e territorialità definita dai confini
- (Punti 2 e 3 visione costruttivista, ma il 2 è «preteso» dai primordialisti)

Martinelli (p.75) – Sei significati fondamentali del concetto di popolo

- *Popolo-sovrano* (demos) = che fonda l'ordine legittimo
- *Popolo-classe* = la plebe, la massa dei cittadini non proprietari
- *Popolo-nazione* (ethnos) = nelle tre accezioni
- - (francese) *peuple*: unione degli individui per volontà generale che fondano lo stato (la *nation*)
- - (inglese) *people*: associazione degli individui senza caratteri simbolico-politici
- - (tedesco) *Volk*: inteso come entità organica preesistente, supera e condiziona gli individui

Martinelli è per la flessibilità e l'autonomia entro un quadro sistemico

- "Il federalismo può superare il vizio d'origine della costruzione degli stati moderni che ne ha sancito la reciproca esclusività mediante delimitazioni territoriali fisse" (p.71)
- "..l'errore logico di ritenere che coloro che parlano una stessa lingua debbano unirsi in un unico stato." (p.60)
- "Sono le rivendicazioni politiche a creare le minoranze nazionali, non un fatto 'etno-demografico'" (Martinelli, p.83, citando Brubaker, *Nationalism Reframed*, 1996)

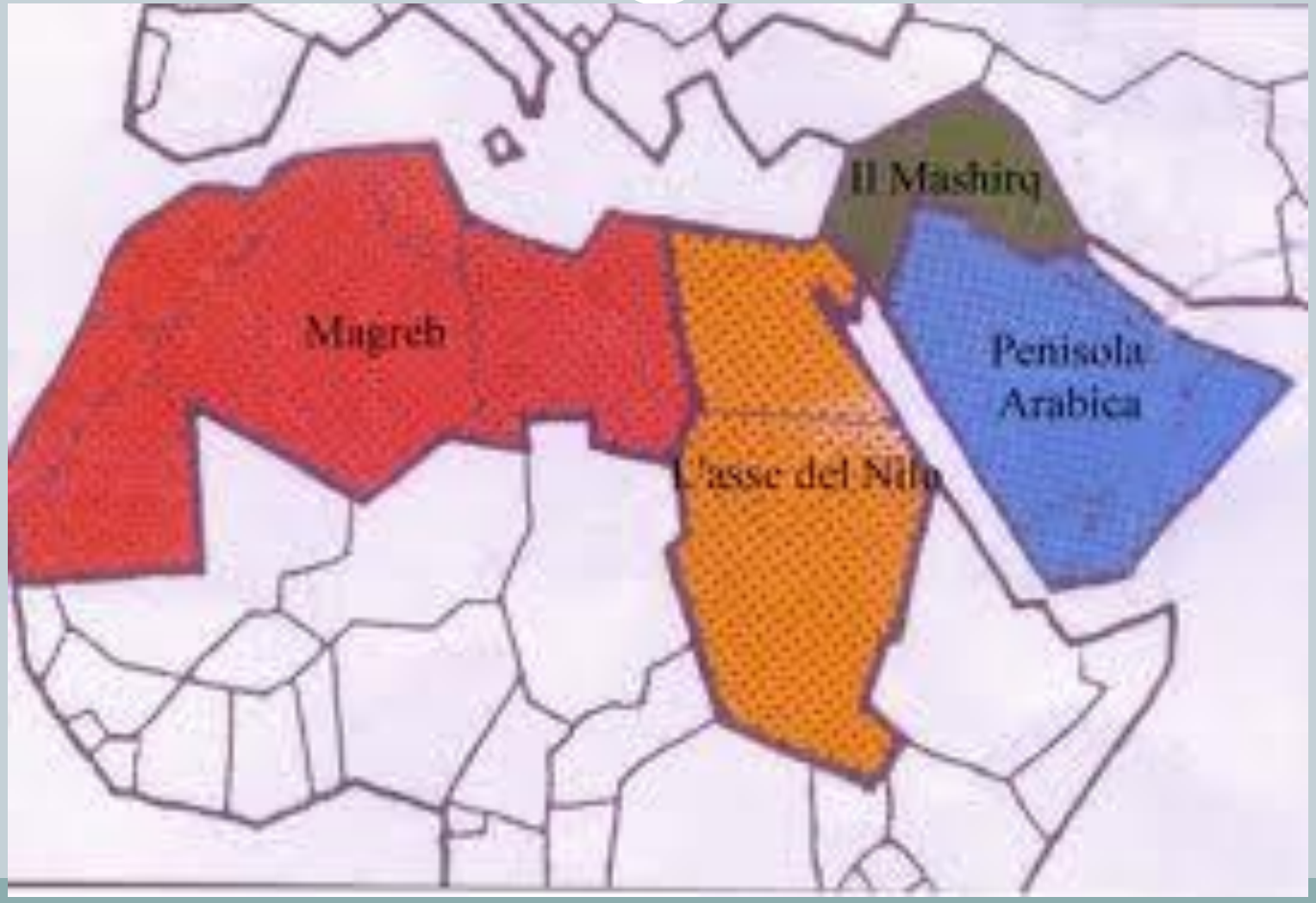
La centralità dello stato nelle teorie delle Relazioni Internazionali e della diplomazia (e dei mass media)

- Parole chiave = sovranità, integrità territoriale [i confini attuali non si cambiano], indipendenza, diritto-legalità internazionale ["la legalità internazionale la fa il più forte", gen. Carlo Jean, all'ISPI nel 2005], stabilità, interessi nazionali [cioè vantaggi economici per il proprio stato], "avere un ruolo" [senza supporto militare "*credibile*", però, non si è considerati], sicurezza [cioè tenere fuori dai confini pericoli e problemi autodichiarati]

- Quasi mai presente l'analisi della fisicità del territorio e le sue caratteristiche geografiche

- Lingua e cultura "nazionale" [cioè pretesa come omogenena] descritte/affermate in un quadro di Rappresentazione di sé e dell'Altro perché interpretate nel quadro del concetto di nazione (a cui, per i nazionalisti, lo stato si deve adeguare)

Confini poco “fissi” per Mashrek e Maghreb



Le fasi e gli attori della formazione degli stati (nel Mashrek e nel Maghreb)

- Fino alla Prima Guerra Mondiale

- Fase 1)
- Impero ottomano, protettorati (e colonie) inglesi: gestione del potere locale da parte di autorità tradizionali
- Colonie e protettorati francesi nel Maghreb (la “civilisation”)

Tra le due guerre mondiali e fino alla fine degli anni '40

- Fase 2) gli stati-nazione
- Fine dell'impero ottomano, stati "dati" ad autorità tradizionali da UK (regni) e Francia (repubbliche), e/o stati riconosciuti dalle potenze coloniali e/o dalla Società delle Nazioni
- Colonie e protettorati, "mandato" internazionale

Anni ‘50-’70

- Fase 3) = Decolonizzazione
- Colpi di stato interni da parte di:
- - giovani ufficiali (risposta politica modernista, postcoloniale e panaraba)
- - presa del potere del partito Baath in Siria e Iraq (con ideologia laica-”socialista”, indipendentista, teoricamente non allineata ai blocchi e panaraba)

Anni ‘80-’90

- Fase 4) l’Islam politico

- Movimenti socio-politici che propongono l’Islam come riferimento teorico politico e sostegno ideologico alla militanza individuale e di gruppo (l’Islam è “la via” della gestione dello stato/comunità e la risposta politica autonoma al modernismo occidentale)

Anni 2000 .....

- Nuovi soggetti politici e leader, nei diversi stati, ancora da “costruire” (società civile nelle piazze, confronto religione-secolarizzazione)

- Dal focolaio/esempio (somalo e) afgano e poi quello iracheno (e siriano, e libico, e Saheliano, ecc.): “produzione” di combattenti “mobili” entro una iconografia non-statale interna al *discourse* Islam (soggettivamente interpretato)

Attori ormai stabili

- Dagli anni ’70 (Afghanistan come esempio e incubatore storico): milizie jihadiste armate come presenza endemica e mobile, e militanza violenta di piccoli gruppi
- Dagli anni ‘80-’90: Arabia Saudita finanziatrice di moschee e imam “integralisti” (visione wahhabita); stretto legame geopolitico con gli USA
- Iran in conflitto con Sauditi (religioso, sciiti contro sunniti) e USA (politico-sociale)

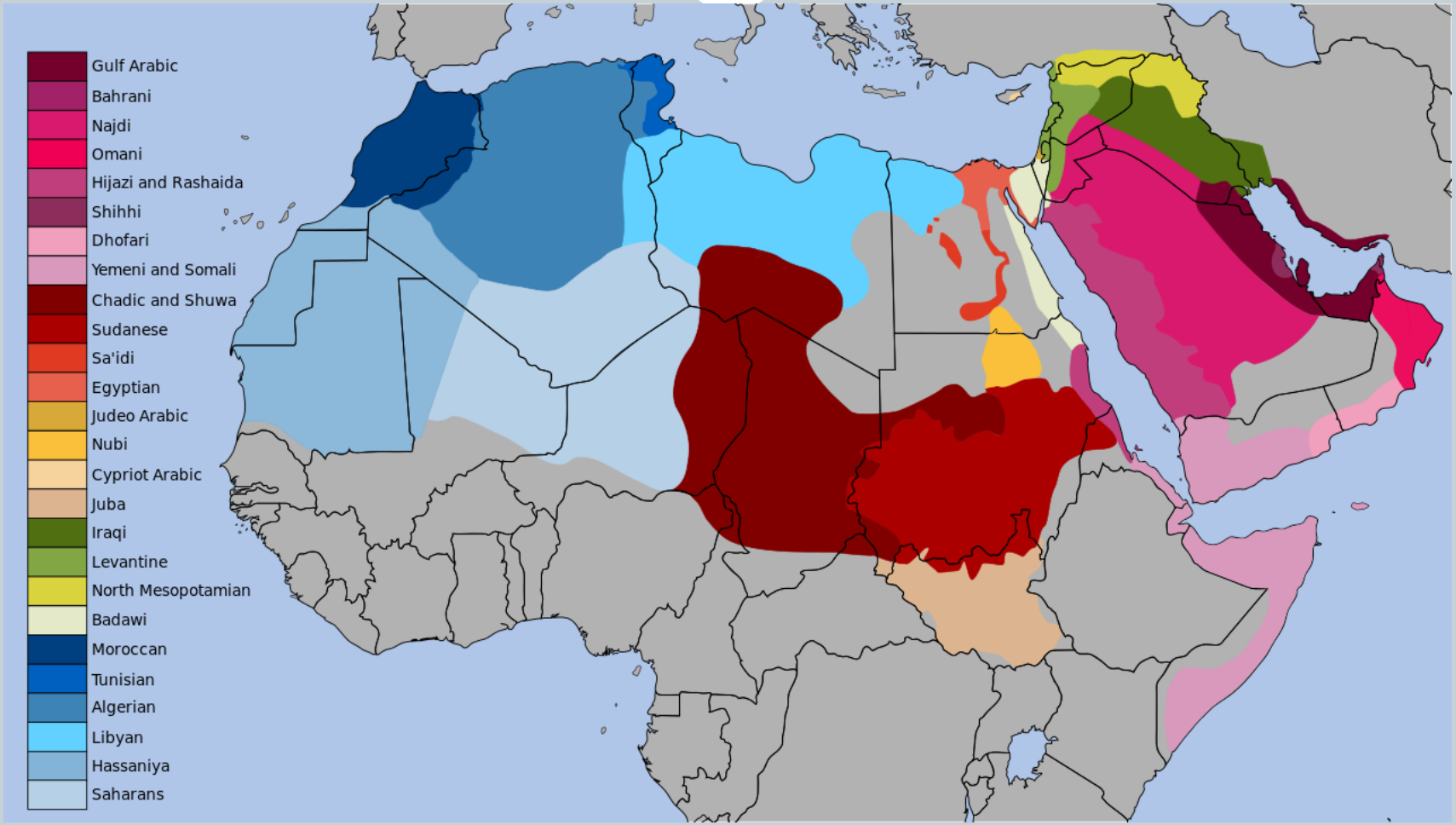
Attori statali regionali che si confrontano oggi

- Arabia Saudita e Iran per l'egemonia religiosa e politica nell'area
- Qatar: tramite la TV Al Jazeera e fondi a stati e gruppi (Fratelli Musulmani)
- Turchia: da modello democratico-islamico a neo-ottomanesimo religioso (simile ai Fratelli Musulmani)
- DAESH-ISIS/ISIL-IS: soggetto ormai autonomo e "spaziale" ("vincente" iconograficamente, perdente territorialmente)

L'immagine satellitare è più utile se si vuole capire

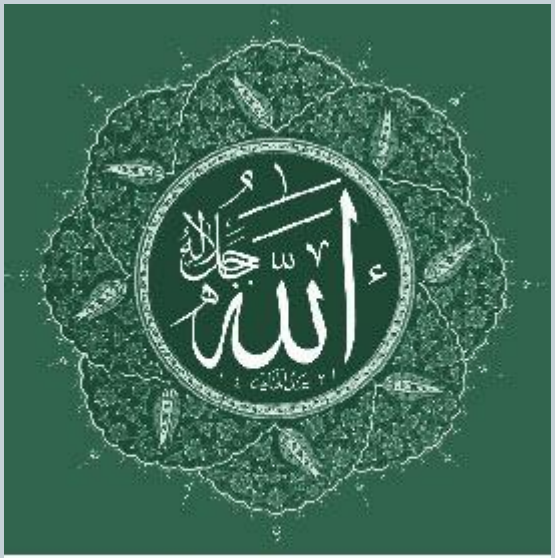
I differenti raggruppamenti umani

I differenti dialetti arabi

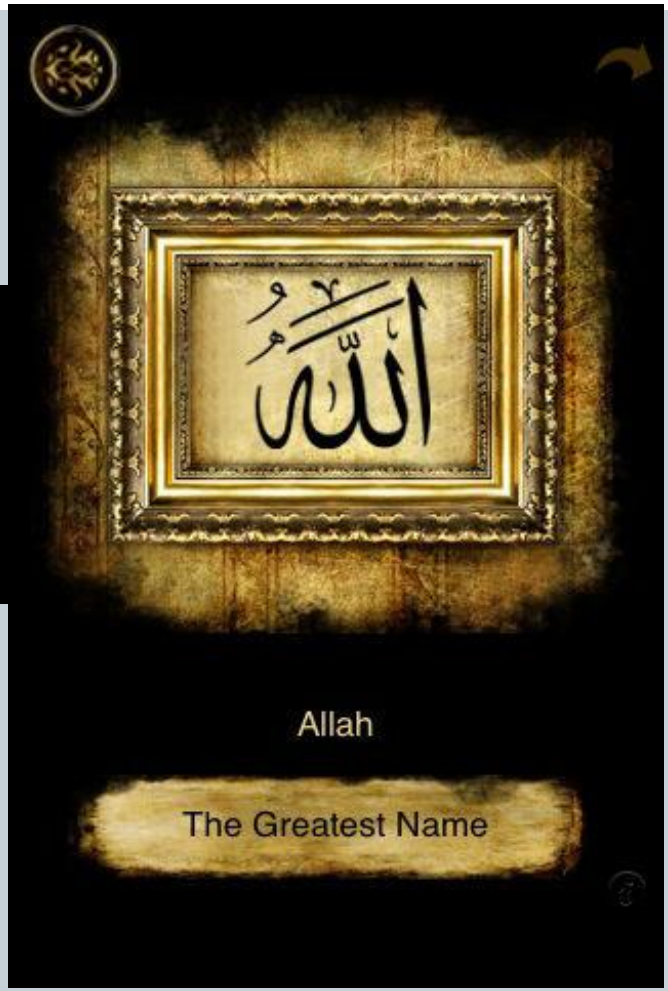


Il nome di Dio

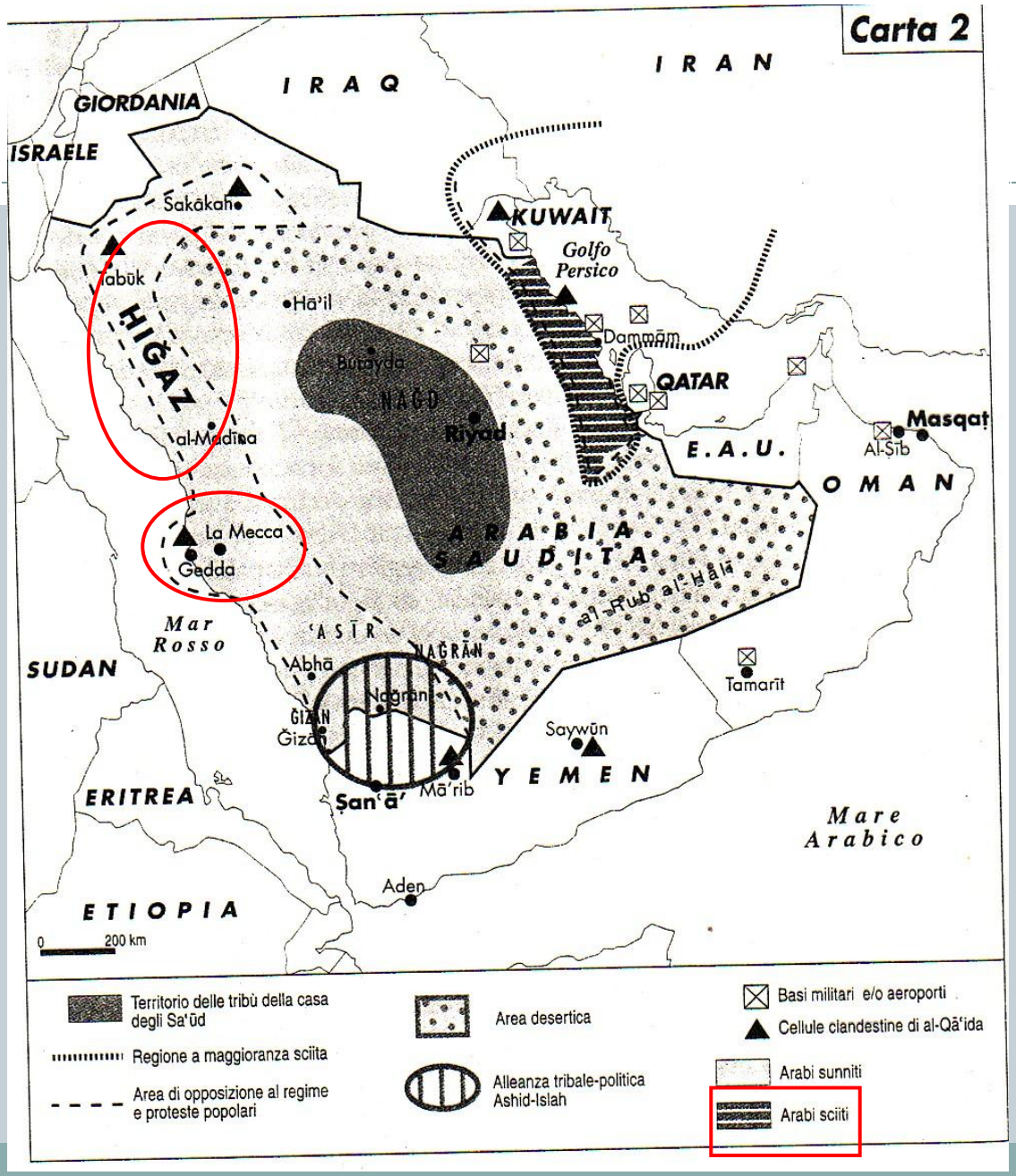
La calligrafia



Arabic calligraphy
symbol for Allah



Il cuore del mondo arabo e dell'Islam



Anno 58 dall'Egira (680 d.C.): battaglia di Kerbala e scissione tra Sciiti e Sunniti

Chi, dopo Muhammad, guiderà i credenti?

Chi sarà Califfo? *Khalīfat rasūl Allāh* (Successore dell'Inviato di Dio)

- Alla morte di Muĥammad, nel 632, la questione della sua successione fu all'origine della più grande divisione all'interno dell'Islam. I sostenitori di Alī, indicati anche dal Profeta con il termine di sciiti (da "*shīʿat ʿAlī*", fazione di ʿAlī), ritenevano che gli unici legittimati ad esercitare il potere fossero gli *Ahl-ul-Bayt*, la Famiglia del Profeta, e che dunque Alī, sulla base delle indicazioni fornite dal Profeta (vedi Ghadīr Khum), fosse l'unico successore legittimo.
- Gli sciiti sostenevano che il ruolo di Imam (guida religiosa) e Califfo (autorità politica) dovessero cumularsi in un'unica persona, ma dovettero riconoscere come primo Califfo Abu Bakr, eletto dal resto della comunità (umma).

I 4 califfi “ben guidati” (* uccisi)

- Abu Bakr, primo compagno di fede di Muhammad e sempre fedele
- Omar*, convertitosi in un secondo tempo nel sentire la parola di Allah (un pezzo della sura XX) e poi severo nella purezza morale dei musulmani. Grande espansione territoriale araba sotto di lui (conquista di Baghdad, Damasco, Gerusalemme, Persia, Egitto)
- Uthman* (Othman), che ha fatto scrivere le parole coraniche memorizzate da compagni, amici e i fedeli, e ha dato la struttura al Corano (114 sure, meccane e medinesi, sostanzialmente dalla più lunga alla più corta; '***al-fātiḥa*‘:** la sura “aprente” di sette versi)
- Ali*, cugino e genero di Muhammad, marito della figlia Fatima. Ucciso a Kufa, sepolto a Najaf. Il suo secondo figlio Hussein è stato ucciso nella battaglia di Kerbala (tutte nell’Iraq di oggi); la sua testa è nella moschea Omayyade di di Damasco

Ali, finalmente

- La disputa sulla successione sembrò ricomporsi con l'accesso di Alī al Califfato dopo la morte violenta del 3° Califfo Uthmān. Alī i fu dunque quarto Califfo per i Sunniti e anche primo Imam per gli Sciiti.
- Ma il suo potere fu contestato da Muāwiya bin [figlio di] Abi Sufyān (fratello di Uthman), governatore Omayyade (dal nome Umayyah del bisnonno) della Siria, che gli si ribellò apertamente.
- Alī fu assassinato nella moschea di Kufa da un seguace del kharijismo. E' sepolto nel cimitero di Najaf (nell'attuale Iraq).

Religione e politica, la Mecca o Damasco?

- Il Califfo ha legittimità religiosa (per la discendenza o parentela col Profeta, per la vicinanza ai luoghi sacri della Mecca)…
- oppure ha la “legittimità della spada” perché ha guidato vittoriosamente i fedeli e ha conquistato terre e popoli alla vera parola di Dio?

Hasan, Husayn, gli Omayyadi di Damasco

- I sostenitori di Ali riposero allora tutte le loro aspettative sui suoi due figli, Ĥasan e Ĥusayn. Ĥasan fu indicato da Alī come suo successore all'Imamato, ma fu abbandonato da gran parte dei suoi generali e dovette quindi cedere il potere a Muāwiya (della tribù di Othman, gli Omayyadi), stipulando però con lui un patto secondo il quale, alla morte di questi, il potere sarebbe tornato ad Ĥasan o, in sua mancanza, a suo fratello Ĥusayn. Ma Muāwiya, contravvenendo al patto, nominò suo figlio Yazīd per la successione al Califfato. Ĥasan nel frattempo era morto, forse avvelenato dallo stesso Muāwiya, e Ĥusayn che ne aveva ereditato l'Imamato, rifiutò categoricamente di giurare fedeltà a Yazīd, sia per questione di legittimità, sia per la manifesta indegnità dello stesso.

Il “martirio” di Husayn a Kerbalā

- Messo di fronte alla scelta tra la sottomissione e la morte, Ĥusayn provò a raggiungere la città irakena di Kufa dove gli sciiti erano molto forti e gli avevano promesso il loro sostegno.
- Ma le truppe califfali intercettarono Ĥusayn a Karbalā, sulla strada per Kufa (i cui abitanti erano stati nel frattempo duramente repressi), impedendogli anche l’accesso all’acqua dell’Eufrate.
- Ĥusayn, con soli 72 combattenti (o forse furono 72 i sopravvissuti allo scontro), dovette fronteggiare il più potente esercito califfale e l’esito non poteva essere altro che la morte sua, dei suoi familiari (maschi) e dei suoi sostenitori. La testa di Husayn è nella moschea di Damasco.
- La battaglia di Karbalā, del 58/680, segnerà la definitiva rottura tra gli sciiti ed il resto della comunità che più avanti prenderà il nome di Ahl-us-Sunna (da cui il nome attuale di Sunniti).

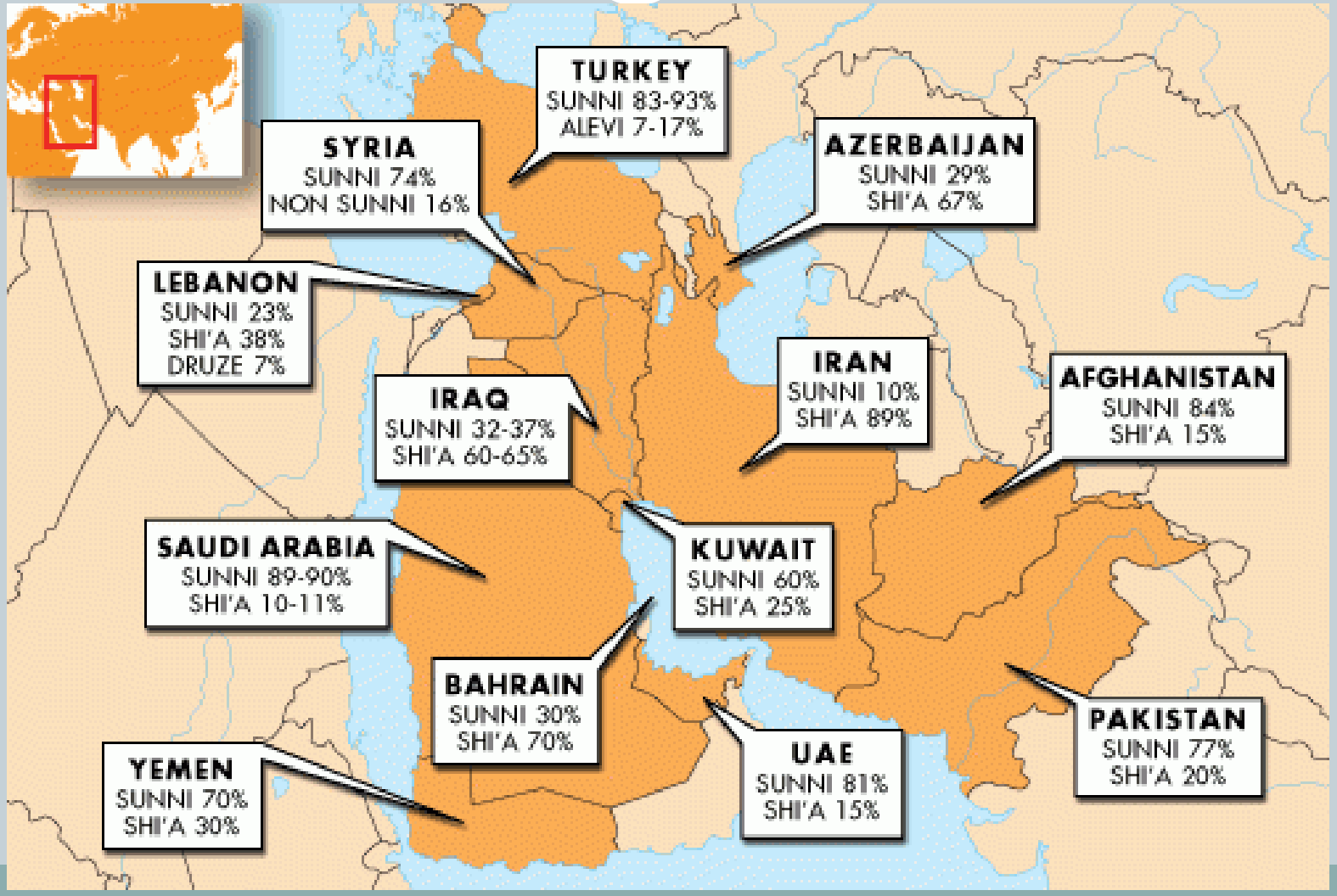
L'inizio della daʿwa
(richiamo, appello, propaganda)

- Dopo essere stata liberata dal califfo Yazīd, Zaynab bint Alī, la figlia di Fāṭima e Alī e sorella di al-Ḥusayn (la sua tomba-santuario è vicino a Damasco) incominciò a narrare i fatti di Kerbalāʾ per tutto il mondo islamico,
- Questa fu la prima daʿwa (narrazione) dell'Islam sciita e a questa gli ismailiti attribuiscono un grande significato spirituale.

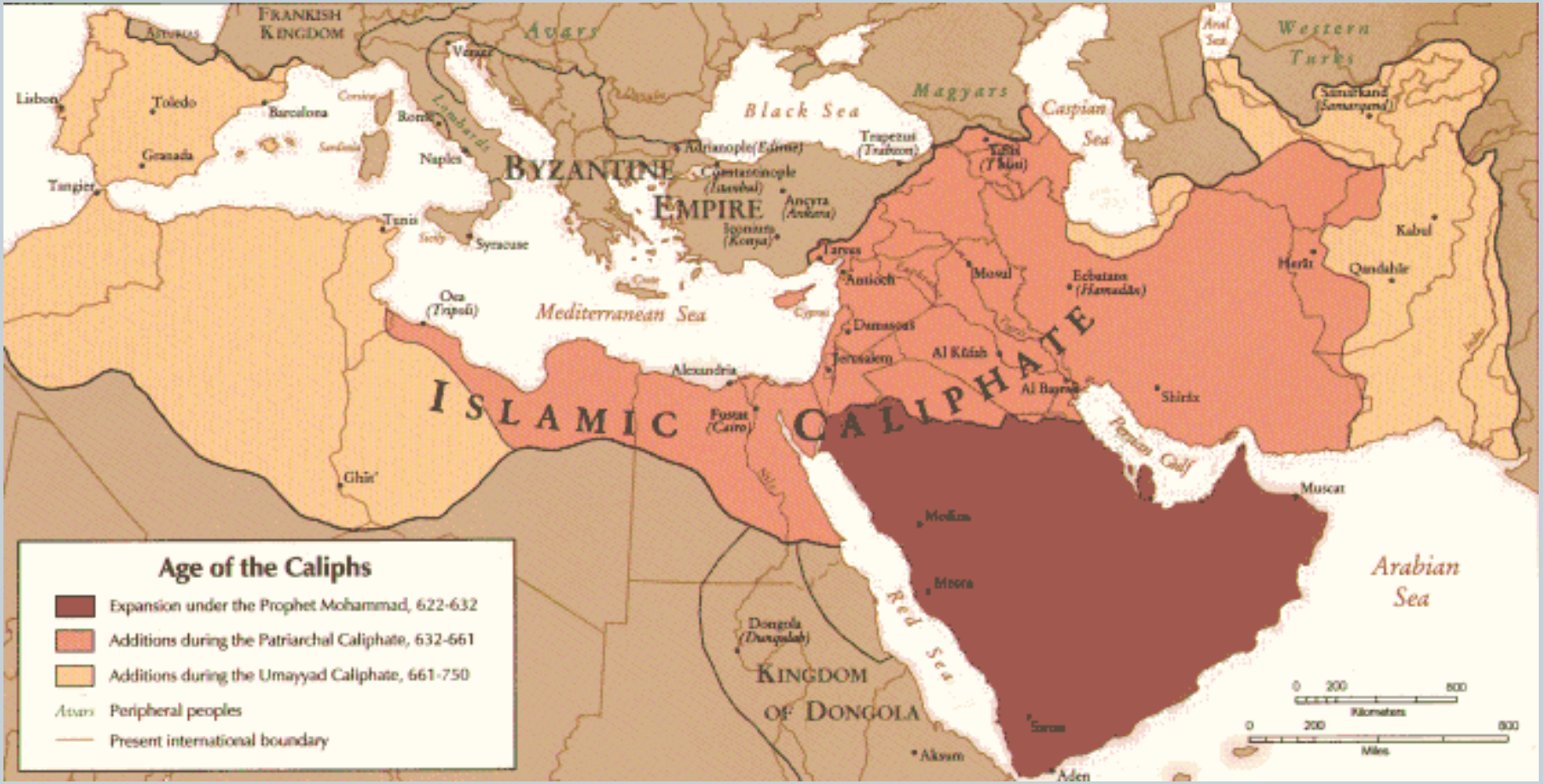
Da subito un islam diviso

- Sciiti
- Kharigiti (Haruriti, per il jihad violento) → altri gruppi successivi [Sufriti, Azraqiti, Najjadat;
- Ibaditi (oggi pacifisti)
- Zayditi

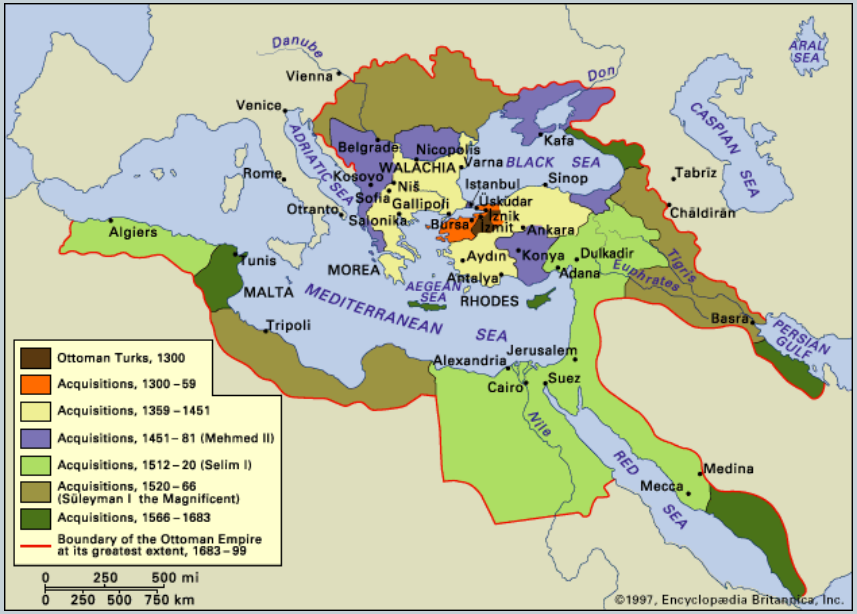
La maggioranza sunnita e la minoranza sciita per paese



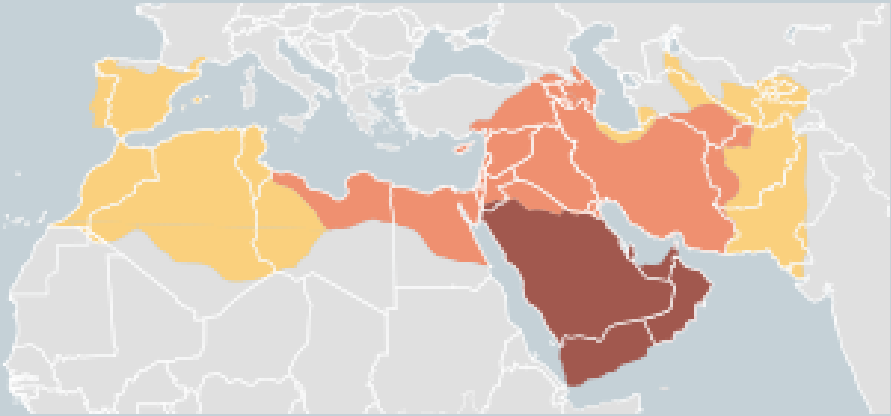
622 – 750 Espansione del califfato



Il Califfato unico e il panarabismo-panislamismo:
un “sogno” a-statale impossibile



Impero ottomano
Finito ufficialmente
il primo novembre 1922
Califfato finito il 3 marzo 1924



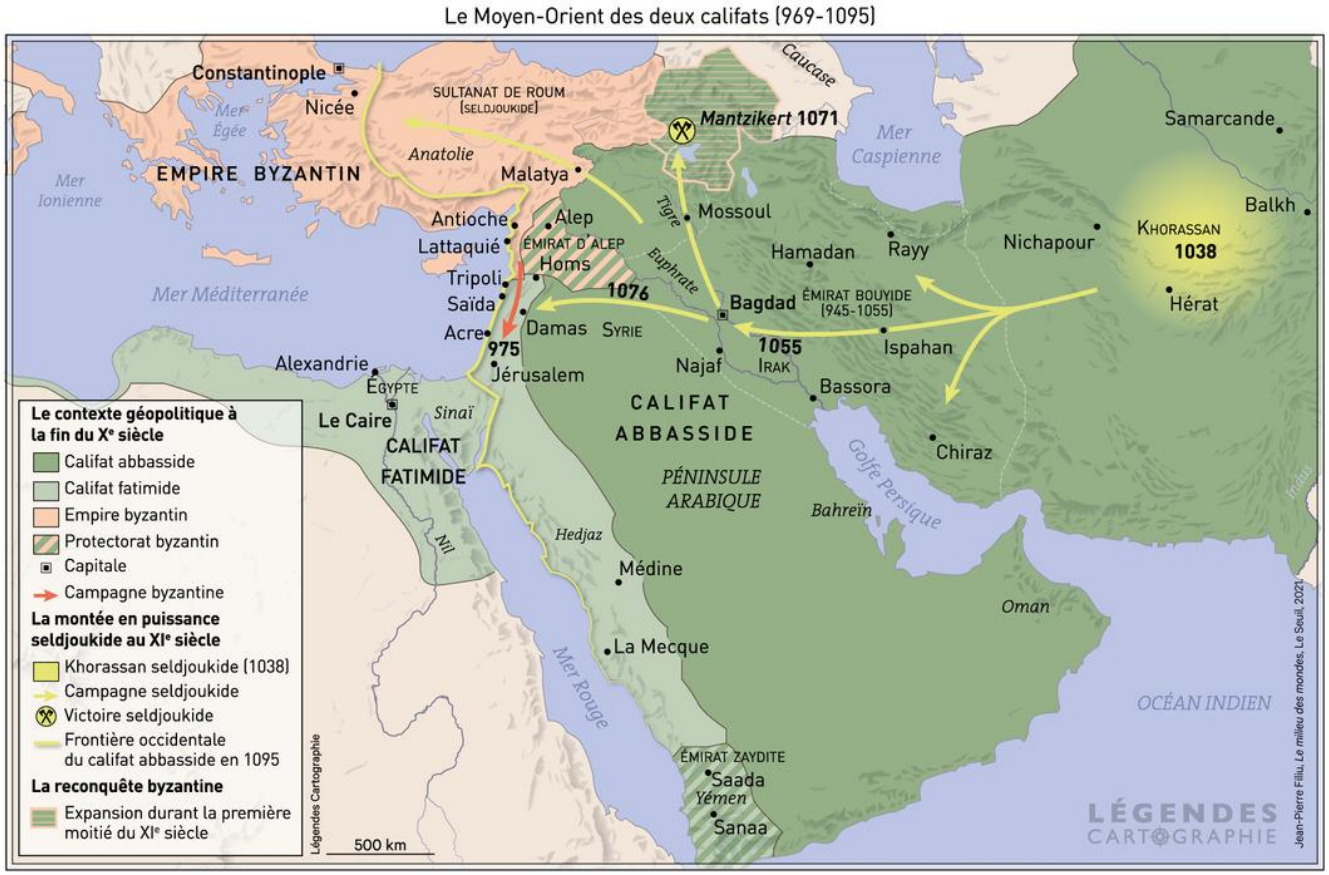
Califfato Omayyade
Finito nel 750

725 Massima estensione del califfato Omayyade

Califfato Abbaside

finito nel 1258

1095 Califfati Abbaside, Fatimide (Egitto) e crescita dell'impero Selgiuchide (turchi)

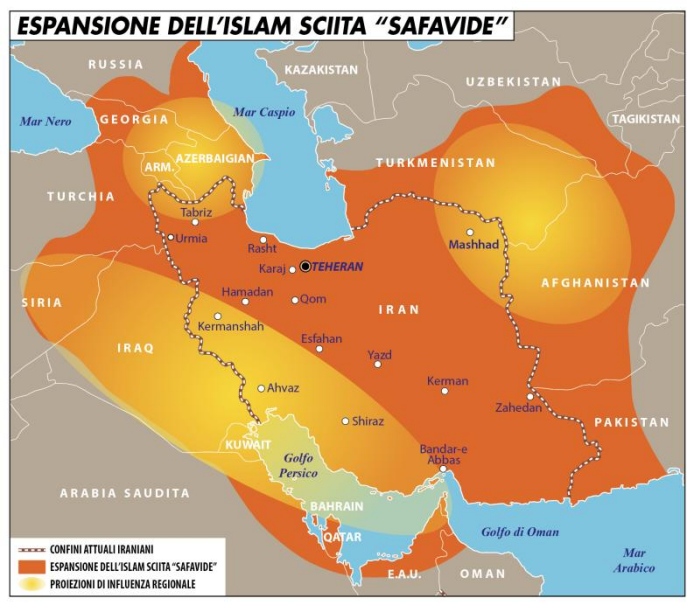


Imperi “iranici”

550 a.C. Impero di Ciro il grande

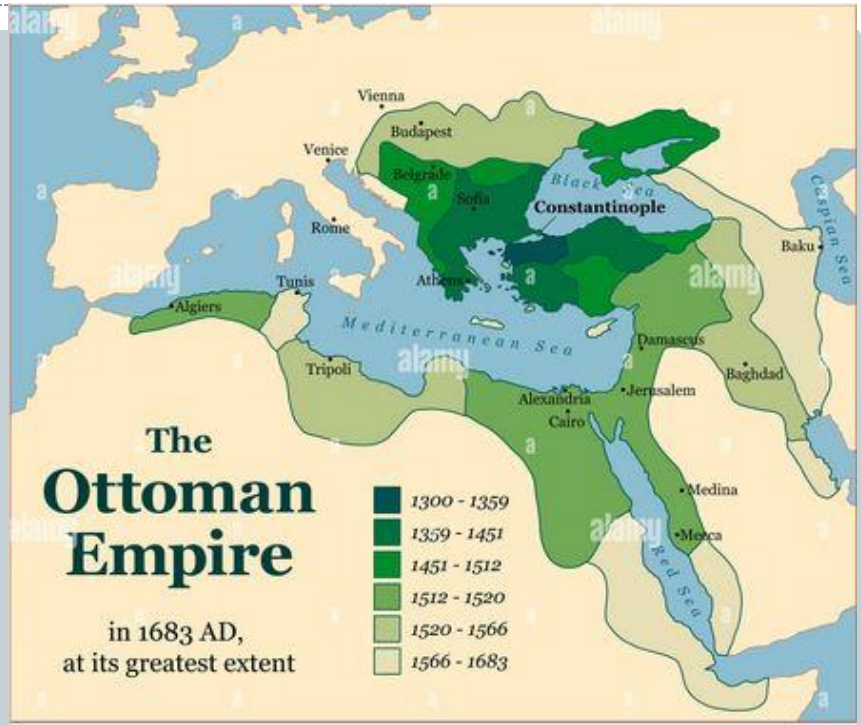
1120 Impero Selgiuchide

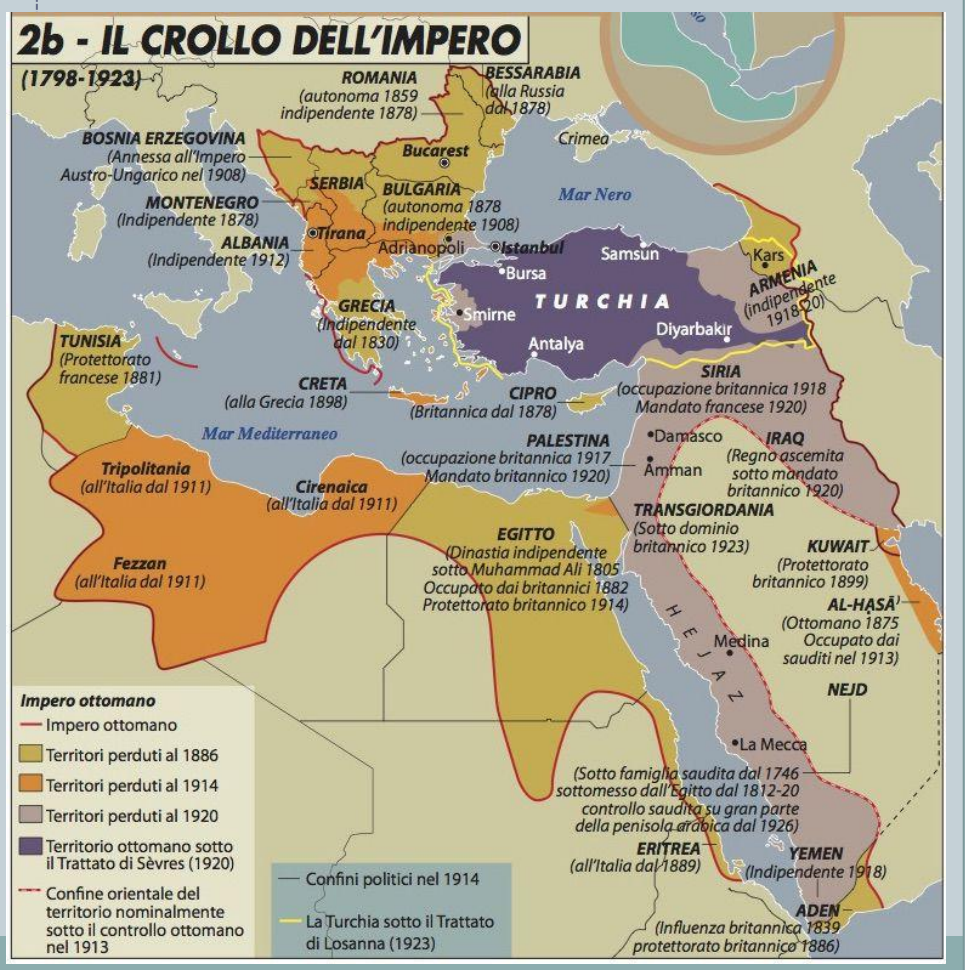
1350-1507 Impero Timuride



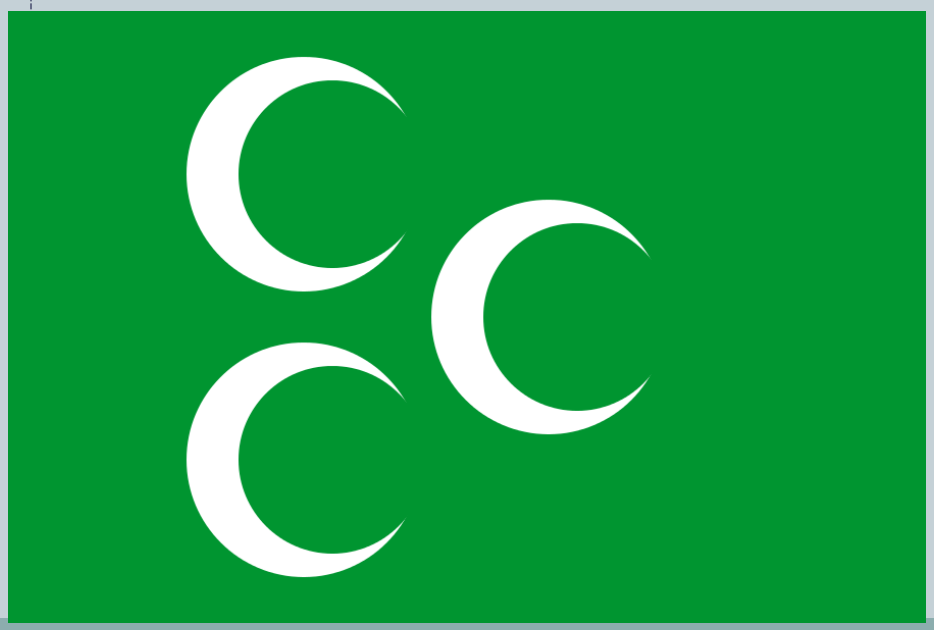
1507-1736 Impero Safavide

Dalla massima estensione (1683) dei turchi ottomani alla sconfitta del 1918





Le bandiere del Califfato ottomano

(1517) 1793-1844

1844–1924